

## “ARRESTARE” IL SISTEMA CHE “CI ARRESTA”

Domenica di Pasqua, 5 Aprile 2026

di Sebastiano Lo Iacono

Ci avete fatto caso? No? Io, sì! Appena si procede allo spegnimento del computer, appare il messaggio “Arrestare” il sistema. Dopo di che, l’avviso è allarmante: “Sto eseguendo l’arresto”. Mih!...

Un’esecuzione di arresto fa sentire di essere già davanti a un “plotone d’esecuzione”.

- Pronti? Fuoco! -

Non siamo a questo punto, ma si avverte lo stesso il fiatone sul collo di due responsabili delle Forze dell’Ordine, e ti senti “prigioniero” di un “sistema chiuso”, che ha fatto di te il “prigioniero” di un “sistema aperto”. Siamo “arrestati dal sistema” sia prima che dopo.

“N-c’è cazz’i fùttiri!” Tradotto vale: “Non c’è nulla da fare”. Me so’ spiegato?

Il sistema-mondo, il sistema capitalistico, il sistema mass-mediatico, il sistema filosofico-religioso-teologico, il sistema economico-politico-petrolifero, il sistema dei “social”, il sistema storico, quello ideologico, quello fisico, chimico, matematico e anche cosmologico ci stanno fregando. C’è il sistema spazio-tempo (quello relativistico di mio zio Albert Einstein). E c’è, finanche, l’eco-sistema che ci sta fregando.

Piove da tre mesi, frane, terremoti, epidemie, pestilenze alimentari: freddo quando ci dovrebbe essere caldo e afa quando ci dovrebbe essere freddo. La primavera è inverno e l’inverno è estate. Il diritto è il rovescio. Siamo approdati nel “mondo del sistema alla rovescia”: quello di Carnevale, di Rabelais, di Gargantua e Pantagruel, dove il servo diventa padrone e viceversa (con buona pace della dialettica di marca idealistico-hegeliana). Solo gli ultimi (gli innocenti) restano ultimi e i primi cretini del “sistema dei cretini” trionfano nei *talk-show* e puranche a Ballarò (intendo il celebre quartiere di Palermo, dove m’hanno sfilato finanche le mutande, ch’erano linde e fresche di bucato di primo mattino).

In filosofia (che è quasi il mio pane quotidiano), un sistema è un insieme organizzato, coerente e interdependente di concetti, principi o teorie che mira a spiegare la realtà nella sua totalità o in un ambito specifico. Rappresenta la strutturazione razionale del sapere, dove le parti si sostengono a vicenda e si fondano su un principio unificatore. Il pensiero sistematico è stato centrale in vari filosofi, tra cui Leibniz, Spinoza e Wolff, con Kant che definiva l’architettura come “l’arte del sistema”. Hegel è considerato il culmine della filosofia sistematica, con il suo sistema idealista che copre logica, natura e spirito.

“Il vero è l’intero”, affermava Hegel, evidenziando la natura dinamica e totalizzante del sistema. Un sistema filosofico può integrare metafisica, cosmologia, etica e religione, cercando di offrire una visione del mondo completa. Totale. Assolutizzante. Lo “Stato etico” Hegel è uno dei risultati di tale visione. Il cittadino è quasi nulla, lo Stato è tutto. Poco ci manca e diventa Stato totalitario, dove i “cittadini sono atomi” di una totalità che “realizza l’idea etica nella realtà”. Un tentativo di questo genere finì come finì con il nazi-fascismo. Ma non era questo sicuramente l’obiettivo del filosofo tedesco.

*“Lo Stato è la sintesi assoluta della razionalità dei singoli, che riconoscono in esso il luogo della piena realizzazione della libertà individuale. La libertà, infatti, è vera soltanto quando riesce ad essere “oggettiva”: e lo Stato garantisce l’oggettività della libertà. L’oggettività dello Stato nella relazione dialettica con gli altri Stati, all’interno della storia universale, proietta lo Spirito verso l’Assoluto”.*

[G. W. F. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, parr. 257-258; *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, parr. 535-536 -453]

Lo Stato è la realtà dell’idea etica; lo spirito etico, in quanto volontà *manifesta*, evidente a sé stessa, sostanziale, si pensa e si conosce, e compie ciò che sa e in quanto lo sa. Nell’*éthos*, esso [lo Stato] ha la sua esistenza immediata, e nell’*autocoscienza* del singolo, nella conoscenza e attività del medesimo, ha la sua esistenza mediata, così come questa [l’autocoscienza] mediante il principio, ha nello Stato, in quanto sua essenza, fine e prodotto della sua attività, la sua *libertà sostanziale*. [...]

Ci sono ancora sistemi politici che pretendono di essere tali. E un sistema politico con tali connotati come si comporta? Che obiettivi ha? L’omologazione totale e totalitaria. Il singolo diventa uomo-massa, più o meno consapevole di tale esito.

L’espressione “uomo-massa” è legata principalmente al filosofo spagnolo José Ortega y Gasset, che la teorizzò nel suo celebre saggio *La ribellione delle masse* (1930). Mentre lo Stato di Hegel celebra l’individuo che si eleva a cittadino consapevole, l’uomo-massa di Ortega rappresenta il rischio opposto: l’individuo che si annulla nell’omologazione. L’uomo-massa non è solo un membro di una classe sociale povera, ma un tipo psicologico che si ritrova in ogni ceto. È colui che non ha un progetto di vita proprio e si sente “come tutti gli altri”, provando soddisfazione in questa somiglianza. Ortega lo paragona a un “bimbo viziato” o a un “nobile ereditario”. Non siamo forse tali, quando utilizziamo i “totem” della tecnologia: da una Ferrari Testa Rossa all’ultimo tablet? Godiamo dei benefici della civiltà tecnologica e democratica (comfort, diritti, sicurezza) senza capire lo sforzo e i sacrifici necessari per costruirli. Questi benefici sono considerati come dati naturali (come l’aria o il sole), ignorando la complessità delle istituzioni che li garantiscono. Essi hanno un risvolto della medaglia: l’impermanenza e la mancanza di memoria. L’uomo-massa vive nel presente, senza memoria storica. Questo lo rende facilmente manipolabile e incline a seguire mode o populismi, poiché manca di radici critiche nel

passato. Ortega critica anche lo scienziato o il tecnico moderno che, pur essendo espertissimo nel suo piccolo campo, ignora tutto il resto. Questo "ignorante istruito" si comporta come un uomo-massa perché pretende di imporre la sua visione parziale su tutta la realtà. A differenza dello Stato Etico di Hegel (dove lo Stato è guida spirituale), Ortega teme che l'uomo-massa usi lo Stato come uno strumento di coercizione. Quando sorge un problema, l'uomo-massa chiede l'intervento dello Stato per risolverlo subito, portando a una crescita eccessiva della burocrazia che finisce per "schiacciare" la spontaneità della società civile. Se per Hegel l'individuo si realizza sottomettendosi alla razionalità dello Stato, per Ortega l'uomo-massa rappresenta il trionfo del conformismo, dove la "massa" travolge ogni eccellenza, pensiero critico o differenziazione individuale.

Il singolo è così schiacciato dal modello generale. Populismo, fascismo, nazismo e comunismo (e i totalitarismi di ogni rima) non sono (e non furono forse) forme alienanti di pensiero sistemico? Penso di sì.

Per "sistema", s'intende, dunque, «un insieme di proposizioni, di cui quelle iniziali costituiscono le premesse e quelle finali le conclusioni e fra le quali vige un rigoroso nesso deduttivo; un sistema è, altresì, un insieme di entità o di concetti che costituiscono un tutto organico o, più semplicemente, fra i quali esiste una reciproca relazionalità.

La filosofia antica non usò quasi mai tale termine, ma l'organizzazione deduttiva, o metodo assiomatico, secondo cui sono organizzati gli *Elementi* di Euclide, è prova che l'idea di un'organizzazione sistematica della conoscenza, avente come modello la scienza matematica, era ben presente anche al mondo classico. Largamente usato, sempre nello stesso senso, nel 17° sec., per esempio da Leibniz, il termine nel 18° sec. è al centro dell'attenzione di d'Alembert e della sua famosa contrapposizione fra *esprit de système* «spirito di sistema», astratto, metafisico e improduttivo, e *esprit systématique* «spirito sistematico», concreto, basato sui fatti e produttivo di nuove conoscenze.

Sempre nell'ambito della cultura dell'*Encyclopédie*, è Condillac a dedicare al concetto una sua opera fondamentale, il *Trattato dei sistemi* (1754), arricchendolo di un nuovo connotato, poiché alla caratteristica del rapporto deduttivo fra le parti aggiunge quella del loro nesso reciproco, realizzando così un nesso fra il significato e il significato che sono stati distinti: "Un sistema non è altro che la disposizione delle diverse parti di un'arte o di una scienza in un ordine in cui tutte si sorreggano a vicenda, e in cui le ultime si spieghino mediante le prime" (*Trattato dei sistemi*, cap. I).

Questa visione organicistica verrà ribadita da Kant, nella *Critica della ragion pura* (1781), e si accentuerà ancora di più con la filosofia idealistica, che (con Fichte, ma anche, per vie diverse, con Schelling e con Hegel) farà della deduzione di tutta la conoscenza da un unico principio e del suo costituire un unico sistema uno degli aspetti più importanti della filosofia.

A titolo di esempio, si potrà ricordare questo passo di Hegel tratto dalla *Prefazione alla Fenomenologia dello spirito* (1807): "Soltanto come scienza o come *sistema* il sapere è effettuale, e può venire presentato soltanto come scienza o come sistema".

Un altro settore della filosofia romantica, sviluppava nello stesso tempo una diversa visione del concetto, che implicava una critica al carattere compatto e univoco di sistema, come quelli di Hegel e di Fichte; specialmente Novalis e F. Schlegel contrapponevano a questi ultimi l'idea di *frammento*, che era pur sempre un'apprensione della totalità, ma che, data la distanza fra finito e infinito, non poteva che essere un'apprensione rotta, parziale e momentanea: una serie di infinite illuminazioni successive era l'unico modo per avere accesso alla totalità. L'idea di sistema si sarebbe così portata accanto l'idea, *nemica* e insieme gemella, di *frammento*, prima, nel corso del 19° secolo, con Kierkegaard e la scrittura aforistica di Nietzsche, e poi, nel 20° secolo, specie in esponenti della "Scuola di Francoforte" come Bloch, Benjamin e Adorno.

La *Dialettica negativa* (1966) di Th. Adorno, da lui stesso definita una "logica della disgregazione", rappresenta probabilmente il punto più alto in cui l'esposizione e la concezione dialettica sistematica viene vista non come l'opposto, ma piuttosto come l'altro lato della frammentarietà, del rifiuto di sottomettere tutta la diversità del reale alla logica di un sistema unico. Il concetto di sistema viene così profondamente trasformato, parallelamente a quello di dialettica: essenzialmente *negativo*, esso designa non la concatenazione rigida del tutto, ma il dispiegarsi eterogeneo e non univoco di un reale molteplice, che è un tessuto di relazioni dinamiche e storiche, e per nulla fisse e definibili in termini oggettivi.

«Nel campo della termodinamica e delle scienze biologiche, lo studio, sviluppatosi soprattutto nella seconda metà del Novecento, dei *sistemi aperti*, aleatori, dinamici e aperti al cambiamento, contrapposti a quelli *chiusi*, tautologici e ripetitivi, costituisce un mutamento del concetto di sistema, che, in campo scientifico, corrisponde all'evoluzione del concetto di sistema in campo filosofico».

«L'idea di un'organizzazione sistematica di tutte le scienze nel complesso dello scibile, il quale per eredità platonica conserva in generale l'aspetto della "filosofia", nasce infatti propriamente con Aristotele, per quanto possa essere considerata implicita anche in qualche aspetto della dottrina platonica più tarda. Gli stoici, definendo col nome di sistema la bene ordinata totalità cosmica, contribuiscono a far accogliere la designazione di quell'attributo dello scibile col termine di totalità cosmica ordinata. L'esigenza della sistematicità per la filosofia acquista d'altronde importanza specifica solo quando il complesso delle sue verità non appare più comunque esemplato sul modello di una realtà esterna (che potrebbe anche non essere organizzata sistematicamente), e si presenta bensì come fondato esclusivamente in sé medesimo, in virtù di leggi intrinseche: la sistematicità diventa infatti, in questo caso, la stessa garanzia ultima del vero, che è tale

in quanto trova posto nell'edificio logico del pensabile. È questa la situazione che si manifesta tipicamente nell'età dei grandi sistemi idealistici.

Søren Kierkegaard criticò ferocemente il sistema hegeliano, opponendovi la centralità del singolo e la concretezza dell'esistenza. Rifiutò l'idea che la realtà potesse essere dedotta razionalmente, sostenendo invece che la vita è scelta, rischio e paradosso, non mediazione. La sua filosofia valorizza l'esistenza individuale contro l'astratta oggettività. Contro Hegel, Kierkegaard critica la pretesa hegeliana di chiudere l'intera realtà in un sistema concettuale, definendo il sistema come "la conclusione", mentre l'esistenza è movimento e continua apertura. Per Kierkegaard, l'esistenza non può essere pensata, ma solo vissuta. Il pensiero astratto, volendo oggettivare tutto, fallisce nel cogliere la realtà concreta. Al centro della sua filosofia, non c'è l'universale (il generale), ma il singolo (il singolare) individuo nella sua unicità e responsabilità, che sceglie di fronte all'angoscia. In *Aut-Aut* (contro l'*Et-Et*) Kierkegaard oppone la logica della scelta ("o ... o", *Aut-Aut*) alla "mediazione" hegeliana ("et... et"). L'esistenza autentica richiede decisioni radicali, non conciliazioni razionali.

La fede è un paradosso, pertanto, non è razionale né sistematizzabile, ma è un "salto" irrazionale, un rapporto personale e disperato con Dio. Un passaggio dal generale "Non uccidere" al singolare, come nel caso che, per fede, Abramo accettò di sacrificare il figlio Isacco, onde così ergersi come "cavaliere della fede" in "cavaliere del singolare" contro il predominio del generale (cioè la legge morale generale).

Bene. Abbiamo fatto un po' di chiarezza. Ma non si dimentichi che ci sono un *sistema calcio* miliardario, un sistema, cosiddetto dello *star-system* (cinema, tv e spettacolo), altrettanto miliardario, un sistema stellare, un planetario e un astronomico (che ce li dati il Buon Dio). Un sistema degli stilisti di moda e uno dei maestri della gastronomia, che si spacciano per guru filosofici. Potremmo fare ameno di questi ultimi *sistemi*, come, almeno, quello solare? Penso di no. Anche dentro questi sistemi restiamo chiusi e limitati. Proprio qui, sussistono le cosiddette *situazioni limite* sistemiche. Il codice genetico-biologico non è forse un sistema vitale, organico o organicistico che sia, da cui non possiamo uscire? Pare ancora di sì.

Qui, quello che viene messo in discussione è il sistema politico-militar-economico-ideologico dominante, il quale, appunto, ci rende se non schiavi, sicuramente "liberi apparenti", apparentemente liberi di scelte libere, e sicuramente dipendenti da logiche che hanno come scopo (ancora) lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

Ad ogni modo, questi ultimi sono "sotto-sistemi" di un "SISTEMA" più grande, direi planetario, che sovrasta tutti. Chiamo questo mega-sistema, il "Sistema-Capitalistico-Liberistico-Americano-Russo-Cinese", altrimenti detto, da ora in poi, SICALIAMERUCI. Sociologi e psicologi, che fanno i filosofi d'acatto, ancora non hanno inventato questo mio neologismo acrostico più che sgradevole. Ci ho pensato io!

- Bella pensata! -, direte. Ditelo.

Con questo non significa far marcia indietro verso le vecchie ideologie anti-sistema del XX secolo. È sempre *ideologico* asserire che le ideologie sarebbe *defunte*, comprese le cosiddette "*grandi narrazioni*". Burlarsi della filosofia è fare filosofia. Dire che non bisogna filosofare è "fare ancora filosofia". Lo dicevamo, rispettivamente Pascal e Aristotele.

L'ideologia liberistico-capitalistica del SICALIAMERUCI è viva e vegeta, dominante e probabilmente onnipotente nel suo delirio di volontà di potenza di dominare il mondo e la natura. Imperialismo e colonialismo, integralismo e nazi-fascismo, totalitarismo comunista e forme di religiosità velenose non sono soltanto dietro l'angolo, che ci aspettano: hanno già insidiato la "stanza dei bottini", dove il SICALIAMERUCI amministra petrolio, armamenti nucleari, terre rare, giacimenti auriferi e di minerali di ogni tipo.

C'è *qualquadra che non cosa!* Oibò: volevo dire c'è qualcosa che non quadra.

AmMESSO (e non concesso) che *non* si possa uscire dalla dimensione (o dalla tentazione?) di "leggere" il mondo in chiave ideologica e/o ideologista, certo è che il Pensiero Unico Dominante (il cosiddetto PUD) è una *malattia* di questo secolo (come di ogni tempo storico): che se lo tengano ben stretto! Il Pensiero Convergente (il cosiddetto PECON): che se lo portino a letto! Non è gradito il *pensiero divergente creativo*. Quest'ultimo non è omologante, come il PUD e il PECON, i quali ci intimano "*Arrendetevi!*"

Io, sono oramai lì per arrendermi.

Forse, una via di fuga c'è o ci sarà. La critica delle ideologie divergenti è un PUD PECON: *ergo* è un'altra *ideologia*, una delle tante ideologie possibili. Con la differenza che questo è il momento storico del PUD PECON. E la storia, a volte, è *padrona* delle ideologie, come le ideologie sono *padrone* del mondo, della storia del modo in cui scriverla. La storia dei vinti non è stata mai la stessa della storia dei vincitori.

Ci sarà mai una storia a-ideologica?

C'è un libro di Hans Bart, *Verità e ideologia* (Il Mulino, Bologna, 1971), che mi accompagna dall'età degli studi universitari: forse lì ci starebbe la soluzione onde distinguere l'ideologia (il *falso* sistematico) dalla *verità* (che non ha bisogno di aggettivi). E questo per quanto riguarda la questione in ambito filosofico.

La *verità senza* aggettivi sta altrove.

È dall'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'* che bisogna ripartire a pensare il futuro, l'utopia concreta e non la distopia del "regno che verrà".

Se Hegel, a modo suo, pensava che l'intero fosse il vero, alcuni anni fa era di moda lo slogan "Piccolo è bello", cioè a dire che il piccolo è migliore del tutto, il parziale è migliore del totale e dell'integrale, il *locale* è preferibile

al *globale*, il *chicco di grano che muore*, è superiore alla pianta e al suo frutto (che, comunque, in quanto chicco che produce altri chicchi da cui ci deriva il nostro pane quotidiano non è da meno). E adesso hanno coniato la dizione *glo-local* (una sorta di *mix* tra *locale* e *globalismo*, quasi per mettere pace dove c'è conflitto di interessi, di competenze, di diritti alienati e diritti inalienabili, come quelli alla salute e a non morire di fame).

Se allora il microcosmo (l'infinitamente piccolo) è migliore dell'infinitamente grande (il macrocosmo) e se il primo "contiene dentro" il secondo, questo significa che noi oscilliamo tra due "forme di infinito". In quanto "canne pensanti", si può dire pascalianamente (non sociologicamente e neppure psicanaliticamente) che tra queste due, a dir così, dimensioni senza dimensione, ci stiamo noi, tanto piccoli quanto infiniti se l'infinito riusciamo a pensarlo come tale.

E ancora: se l'infinito concettuale e quello cosmico non hanno confini, né inizio, questo vuole dire che i "due infiniti" sono eterni. Ma non ci sono "due" infiniti. L'infinito è (e deve essere) UNO, come l'Uno di Plotino. Dico Plotino. Non Platone. (Platone è un altro mio zio, Plotino è *mio cugino*).

Non ci possono essere due infiniti distinti. All'Uno infinito non si può aggiungere nulla. Ha tutto in sé e di nulla manca o è privo. Se il Male assoluto è assoluto, esso è completo nella sua assolutezza totale. Lo stesso dicasi dell'Assoluto. Come aggiungere un di più a ciò che è già il di più del di più del di più che non finisce più?

E così stando le cose, l'Uno infinito è altresì eterno ovvero non ha avuto cominciamento e non avrà confine temporale. Pare che la cosmologia propenda verso l'ipotesi di un universo fisico "piatto e infinito". E qualora fosse finito lo spazio, cosa ci starebbe "oltre il bordo" di quel confine? E cosa c'era prima del "c'era una volta", prima che il tempo cominciasse a essere tempo scandito? Il NULLA? Il nulla non si dà. Non è. Non può essere nell'essere: quanto meno logicamente. E, comunque, ammesso che lo fosse ontologicamente, sarebbe un qualcosa di auto-contraddittorio logicamente: a meno che non fosse possibile l'ipotesi (assurda) dell'essere del Nulla. Il Nulla dell'Essere, in un certo modo, ci compete come assenza, privazione, mancanza; ma l'essere del Nulla condurrebbe a un'ontologia del niente (che i Greci chiamavano meontologia). Un'ontologia, che è scienza filosofica (dico: scienza) dell'essere non può mai divenire (questa sì, non-scienza) "scienza" del non-essere. Un'ontologia del Niente (del non-ente) non si dà. Non esiste. A meno che non si teorizzi, in tal senso, una forma di nichilismo radicale, dove il "non-essere è (o sia alcunché).

L'essere è sempre. Tra l'apparire e il scomparire dell'Ente che è, sostiene Emanuele Severino, non c'è un "venire dal niente" per procedere verso "l'avvenire (il ritornare al niente) del niente". Il ni-ente, inteso come non-ente, non c'è. Il non-Niente è eterno. In questo spazio, che non è uno spazio; in questo tempo, che non ha (e non è il) tempo; in questa dimensione che non ha dimensioni cartesiane oggettivamente misurabili secondo i canoni della scienza quantitativa dominante un elefante può essere "dentro" una formica e il Tutto dentro una sua parte.

Il sistema SICALIAMERUCI, invece, ha un'altra strategia: onni-pervadere la Parte, il Piccolo, il Bello, il Singolo: questo sistema domina il mondo da circa 4,54 miliardi di anni (con un margine di incertezza dell'1 per cento), da quando la Terra si è formata come tale, e come tale è stata creata dal "progetto di Dio" e, molto probabilmente, continuerà a farlo tra circa 5 miliardi di anni, allorché si spegnerà il Sole.

"Siamo" dentro il "sistema dell'Essere". Questo è il sistema "bello e buono dell'Essere buono e bello" di Dio. Il Male, come privazione del bene esiste, ma il SICALIAMERUCI non lo fagociterà del tutto. Ci saranno ancora i profeti di questo "Essere buono" e del "Ben Essere". I quali, probabilmente, ritorneranno nelle antiche grotte di Qumran e da quella regione "morta" del Mar Morto manderanno messaggi circa il ben-essere del piccolo contro il "mostro" integralista del sistema SICALIAMERUCI. Lo ha fatto Papa Francesco e non gli hanno detto altro che fosse un "pontefice comunista". La storia non si ripete, ma le bestialità si ripetono.

Secondo il filosofo Emanuele Severino, gli esseri che muoiono non vanno in nessun luogo *altro*, né finiscono nel nulla, ma rimangono eternamente nell'essere. Severino sulla morte è stato chiaro (o chiaroveggente?): ogni ente è eterno; ogni cosa, anche la più insignificante (un granello di sabbia, uno scatto d'ira, una zanzara), è eterna. Niente diventa nulla. Il nulla non è. Non può essere. Severino, così, è stato un neo-parmenideo rigoroso. Lo sottoscrivo: sono un seguace del pensiero di Parmenide di Elea.

La morte è un "apparire". La morte non è la fine dell'esistenza, ma semplicemente l'uscita degli enti dal cerchio dell'apparire. Essi smettono di manifestarsi nel nostro mondo fenomenico, ma non smettono di essere. La negazione del nichilismo portò Severino alla convinzione che pensare che le cose nascano dal nulla e tornino al nulla (l'annientamento) è stata la "follia" fondamentale della civiltà occidentale. Nessun "dopo". Non esiste un "dopo" la morte, inteso come un altro luogo o uno stato di nulla. Tutto ciò che è stato, è per sempre. L'eterno apparire è apparire eterno. Nella sua essenza, ogni uomo è l'eterno apparire del destino. La morte è solo l'assentarsi dell'eterno dal nostro punto di vista attuale, non la sua *distruzione*.

Il sistema della tecnica, il quale è un altro sotto-sistema del SICALIAMERUCI, ha già compromesso questa speranza, che, in Severino, non è simile alla "speranza cristiana della risurrezione" (tanto è vero che il pensiero del filosofo fu condannato nel 1969 e considerato inconciliabile con la dottrina cristiana). La filosofia severiniana promette una "gioia" infinitamente più alta di quella cristiana, perché non basata sulla speranza di una salvezza futura, ma sulla consapevolezza dell'eternità già presente di ogni essere.

Anche questo è un "sistema" filosofico tra i tanti. O prendere o lasciare.

E comunque stiano le cose, il SICALIAMERUCI ci sta portando alla distruzione. Il suo strumento impiegato a tal fine è la tecnica: non è un semplice insieme di strumenti, ma la forma suprema e finale del nichilismo

occidentale. Essa rappresenta l'apparato che domina l'epoca contemporanea, destinato a sopravvivere al tramonto di tutte le altre grandi forze storiche come il cristianesimo, il capitalismo e la democrazia. Se la tecnica è nichilistica, in quanto sotto-sistema nichilistico, essa è soltanto "volontà di volontà di potenza" (nel senso nietzschiano della definizione). Nichilistico lo è il SICALIAMERUCI.

Per Martin Heidegger, di contro, la tecnica non è un semplice strumento nelle mani dell'uomo, ma un modo di *disvelamento* della verità. Mentre comunemente la consideriamo un mezzo per raggiungere fini (definizione strumentale), Heidegger sostiene che la sua vera essenza risiede nel modo in cui essa fa apparire il mondo. L'essenza della tecnica non è "tecnica". Heidegger afferma che l'essenza della tecnica non ha nulla di tecnologico. Essa è una modalità storica dell'essere che determina come l'uomo percepisca la realtà. Se l'albero è l'oggetto, la sua "alberità" (essenza) non è un albero; allo stesso modo, l'essenza della tecnica è un evento metafisico, non una *macchina*. Il termine cruciale usato da Heidegger è *Gestell* (spesso tradotto come "impianto" o "imposizione"). La tecnica moderna "provoca" la natura, richiedendo che essa sprigioni energia per essere accumulata e trasformata. Sotto il dominio del *Gestell*, tutto il reale - fiumi, foreste e perfino l'essere umano - viene ridotto a "fondo", ovvero a una riserva di energia o risorse pronte all'uso e all'impiego illimitato. Heidegger distingue nettamente tra la produzione classica e quella moderna: la tecnica antica (*poiesis*) era un "far venire alla presenza", in armonia con la natura (come un mulino a vento che aspetta il vento). La tecnica moderna è una sfida aggressiva che estrae e immagazzina forzatamente le risorse (come una centrale idroelettrica che sbarra il Reno, trasformandolo in una fonte di pressione idrica).

Il vero pericolo non è la distruzione fisica causata dalle macchine, ma l'*oblio dell'essere*. L'uomo, credendo di dominare la tecnica, ne diventa in realtà un *funzionario*, perdendo la capacità di aprirsi ad altri modi di vedere il mondo. Tuttavia, citando Hölderlin, Heidegger scrive: "*Là dove c'è il pericolo, cresce anche ciò che salva*". La salvezza risiede nel riconoscere l'essenza della tecnica come un destino, il che può aprire la strada a un nuovo pensiero (la *Gelassenheit* o "abbandono").

Per questo, come scriveva Edmund Husserl, ci vogliono filosofi "funzionari dell'uomo e dell'umanità": non teologi da tre soldi, psicanalisti da tre soldi, né sociologi da tre soldi...

L'immagine di Husserl come "funzionario dell'umanità" rappresenta il culmine della sua parabola filosofica, sviluppata soprattutto nell'ultima opera, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* (1936). Se Hegel vede lo Stato come guida e Ortega teme l'uomo-massa, Husserl assegna al filosofo una responsabilità civile e storica enorme: salvare la civiltà occidentale dalla sua stessa decadenza. C'è una crisi della Ragione. Husserl scrive in un momento drammatico (l'ascesa del nazismo). Secondo lui, l'Europa è in crisi perché le scienze sono diventate puramente tecniche e si occupano soltanto "di, atti, dati e fatti", dimenticando il loro legame con la vita e il senso umano. L'uomo moderno è diventato un "uomo-massa" (per riallacciarsi a Ortega) che subisce la scienza senza comprenderne il fondamento razionale.

Il "funzionario dell'Umanità" non è il filosofo non è più un accademico isolato nella sua "torre d'avorio", ma diventa un servitore del bene comune. Il filosofo ha il compito di risvegliare la ragione europea. Egli è "funzionario" perché agisce per conto dell'intera umanità, cercando di riportare alla luce i valori universali e razionali.

La filosofia non è un *mestiere*, ma una *missione etica* per impedire che l'umanità cada nell'irrazionalismo e nella *barbarie*. Occorre far ritorno al "Mondo della Vita" (*Lebenswelt*). Il filosofo-funzionario deve riportare la conoscenza al mondo della vita, cioè all'esperienza quotidiana e pre-scientifica, da cui tutto nasce. Egli deve smascherare l'illusione che la realtà sia solo "numeri e formule", ricordando che la scienza è un prodotto dello spirito umano. Solo così la filosofia, come Scienza Rigorosa, può salvare l'uomo-massa e fermare il "tramonto dell'Occidente". Che oggi è nelle mani del SICALIAMERUCI.

Essere un funzionario dell'umanità significa, per Husserl, praticare la fenomenologia come una "scienza rigorosa". Solo attraverso un metodo che analizzi come la coscienza costruisce il mondo si può ritrovare una verità condivisa e stabile su cui ricostruire la civiltà. Lo Stato di Hegel è l'istituzione che dà ordine, il Filosofo di Husserl è la coscienza critica che deve guidare l'umanità verso la sua autentica realizzazione razionale, opponendosi sia all'astrazione della scienza cieca, sia alla passività dell'uomo-massa.

Chiaro, no? Ci siamo?

Arrestiamo il "sistema" e non se ne parla più? Non lo so! Chi può "arrestare" il sistema che "ci arresta"? Non lo so ancora. Dati alla mano, il sistema dell'Intelligenza Artificiale e quello di Google (per fare due esempi) ci controllano. Il sistema del Grande Fratello è già un atto in atto.

La "*Theotòkos, la Bella Madre, la Bedda Matrì*", come dico io e dite voi, ci aiuti Lei, se noi, ormai, ci arrendiamo. Io sono pronto ad arrendermi: giuro! ... Sono lì per arrendermi, di fronte alla rovina di Palermo (città della *Peste* mafiosa), del mondo, dell'economia-mondo, del sistema-mondo. Il "sistema" ci sta "arre-stando". E, stando così le cose, cosa volete che faccia? Scambio pan per focaccia con auguroni a base di "varate", finte colombe pasquali, torrioni, pasta reale e agnelloni alla brace?

Che posto è mai questo, dove gli uomini convivono con onorevoli magnoni fagoni, regnanti deicidi, acque fetide ovunque, guerre sante, "latrones per le strade", "kléftes stous drómous", genocidi, droni e la-droni, missili "intelligenti" di ogni colore e sapore?

Arrestare il "Sistema" che ci arresta

6

Lo so, come scrive un mio amico, che non vuole essere citato: «*Pararisu pî scècchi n-ci nn'è*». Che non traduco. *Hypocritès*, ("Ipocrita lettore, mio simile, mio fratello", scriveva Charles Baudelaire) dentro tale "sistema", volete che formalizzi ipocriti auguri? Dico, vah! ...

E comunque, *Christòs anésti*, Cristo è risorto; *alithòs anésti*, è veramente risorto!

... per questo motivo, per la certezza della Risurrezione come un *fatto*, la migliore allieva di Husserl è stata Edith Stein, ebrea quasi atea, convertitasi al cristianesimo, maestra di verità, martire ad Auschwitz (assieme alla sorella Rosa), compatrona d'Europa: di quell'Europa che *qualche* americano, che fa l'Americano, vorrebbe cancellare per i suoi progetti di predominio universale.

Sebastiano Lo Iacono



*L'Annunziata*, di Antonello da Messina (1472 circa).